



GERMANIA

di Andrea D'Addio

Musica, che passione!

«Quando arrivai da Napoli avevo 7 anni e non parlavo una parola di tedesco. A Napoli ero un bambino molto estroverso, sempre allegro. Qui in Germania, improvvisamente, non riuscivo nemmeno a fare una battuta. Gli altri bambini non capivano davvero l'ostacolo della lingua: se non parlavo e non capivo, pensavano semplicemente che fossi stupido», racconta Andrea Cicalese. Oggi ha 20 anni, ha già suonato alla Elbphilharmonie di Amburgo e con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Suona un violino Guarneri «del Gesù» del 1731 ed è considerato uno dei giovani talenti emergenti della musica classica europea. Ma il primo pubblico che ricorda davvero importante non era seduto in una grande sala da concerto. Erano i suoi compagni delle elementari a Monaco. «Stavo imparando contemporaneamente due modi di esprimermi: il tedesco e la musica – prosegue Cicalese –. Solo quando suonai davanti ai miei compagni, capirono che avevo qualcosa da dire. E, improvvisamente, cominciarono a considerarmi e a cercarmi. È stato il violino a portarmi gli amici». In quella classe si consumò così il primo passaggio decisivo della sua storia: prima ancora delle orchestre, dei festival e dei grandi nomi, il violino gli servì per trovare un posto tra gli altri.

Il primo ricordo della Germania, però, è meno solenne. «Dall'aeroporto prendemmo un taxi per raggiungere il nostro nuovo appartamento. Quando aprii la portiera per scendere, da dietro arrivò una ciclista che quasi si schiantò contro di noi. Per fortuna non successe nulla, ma capii subito una cosa: a Monaco bisognava stare attenti alle biciclette. A Napoli non ero abituato».

Tredici anni dopo, Cicalese vive ancora a Monaco e, proprio lì, dice di sentirsi spesso più napoletano: «Amo cucinare, adoro la cucina napoletana, ma lo sento soprattutto nel modo di stare con gli altri. A volte mi va semplicemente di fare



XENIE ZASETSKAYA

Figlio di due matematici, approdato a Monaco da Napoli, Andrea Cicalese suona un violino Guarneri «del Gesù» del 1731 ed è considerato uno dei talenti della musica classica europea.

una gentilezza a qualcuno per il piacere di vedere quella persona sorridere, senza aspettarmi niente in cambio. Qui mi sembra meno comune».

Disciplina tedesca e cuore italiano

Qualcosa della Germania, infatti, Cicalese lo ha fatto suo: «Quando ci sono 10 gradi, vedo gente con cappello, sciarpa e giubbotto pesante, e penso che io potrei tranquillamente uscire in maglietta». I suoi genitori sono entrambi matematici, ma la musica era presente in casa: una bisnonna era violoncellista in un teatro di Napoli. «La mia scelta non li ha sorpresi – sottolinea –. Già quando avevo 7 o 8 anni avevano capito che quello era il mio obiettivo e che speravo diventasse il mio lavoro. Essendo grandi amanti della musica, posso dire che l'hanno presa benissimo».

La matematica torna in una storia che Cicalese racconta quasi come se fosse normale: «Il giorno della prova di maturità sapevo che Martha Argerich, allora come oggi la più grande pianista vivente, avrebbe suonato a Lipsia. Un amico comune mi aveva detto che avrei avuto la possibilità di incontrarla dietro le quinte e magari di suonare per lei. Io volevo andarci assolutamente, ma per prendere il treno dovevo lasciare l'esame molto prima della fine». La prova durava diverse ore. «Sapevo quanti punti mi servivano per superarla, quindi ho svolto gli esercizi fino a quando sono stato sicuro di aver raggiunto la sufficienza. Dopo circa mezz'ora ho consegnato e sono andato in stazione. Fortunatamente avevo totalizzato abbastanza punti per superare l'esame». A Lipsia Cicalese riuscì a suonare per Ar-

gerich. «Mi prese in simpatia e alla fine restammo fino alle quattro del mattino in un bar a bere qualcosa insieme. Non è stata quella, però, la sera in cui ho cominciato a pensare che la musica potesse diventare davvero il mio mestiere. Quel passaggio arrivò a Monaco, nella sala dove fino a poco prima ero stato spettatore, l'Isarphilharmonie. Su quel palco, con quell'orchestra, avevo ascoltato alcuni dei miei più grandi idoli. Mi sono ritrovato improvvisamente dall'altra parte, magari a suonare brani che l'anno prima avevo sentito eseguire da Maxim Vengerov. Lì ho pensato: non dico che ce l'ho fatta, però forse sto veramente facendo non male».

Palcoscenico senza rinunce

Da allora i concerti si sono moltiplicati. Alla Elbphilharmonie è arrivato il debutto amburghese, a Torino ha eseguito il Concerto per violino di Glazunov con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai su invito del direttore Hannu Lintu. In estate è tornato anche in Puglia, invitato da Beatrice Rana al Festival Classiche Forme, e a Gstaad, in Svizzera, ha partecipato all'incontro del Del Gesù Club, che riunisce violinisti che suonano strumenti di Giuseppe Guarneri. Il calendario ormai si misura spesso in continenti. «Posso essere un giorno in Asia, quello dopo in Sud America e tre giorni più tardi in Europa con un repertorio completamente diverso. Studio quanto è necessario e di solito significa tante ore. Ma non voglio che questo significhi rinunciare a tutto il resto. Posso vivere da professionista e, allo stesso tempo, andare a giocare una partita di calcetto o trascorrere tempo con gli amici. Sono dell'opinione che con la giusta organizzazione e il giusto spirito si possa fare tutto». La musica, poi, non resta confinata ai palcoscenici. Cicalese partecipa a progetti educativi e suona anche nelle scuole. L'esempio arriva ancora una volta dalla famiglia: sua madre ha insegnato matematica nei quartieri svantaggiati di Napoli, convinta che l'istruzione possa offrire opportunità concrete a chi parte con meno possibilità. Fuori dai concerti restano soprattutto le relazioni costruite negli anni. «Non ho tantissimi amici stretti, ma quelli che ho li considero davvero fratelli e sorelle – conclude Cicalese –. Per me è importante una cosa: non voglio semplicemente avere amici che fanno parte della mia vita. Voglio essere parte della loro».